ANNO I. — N.° 77.

L' ANNOTATORE FRIULANO

8 Ottobre 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

BIBLIOGRAFIA

LA GROTTA D' ADELBERGA

CANTI TRE

DI ANTONIO GAZZOLETTI

Da Trieste, dalla fiorente città de' commerci,
. . . . . . a cui fan selva intorno
D'ogni ciel, d'ogni mar vele e bandiere,

ne viene un soave canto, che avrà un' eco in tutta la penisola: la *Grotta d' Adelberga* del Gazzoletti, uno di quella colonia letteraria, che in mezzo all' irrequieto agitarsi de' traffici nella nuova Tiro dell' Adriatico, va rendendo già in parte veritiero il presagio del poeta, laddove dice:

Tempo verrà, ch'altra ricchezza e santa
Di sè t'invogli, e a più mature sorti
In viril dignità t' innalzerai.

Dove seminano così gentili spiriti e trovano un terreno, che i germi affidatigli accoglie ed alimenta, ivi non mancherà certo la vita intellettuale; anzi la copia medesima de' beni materiali lascerà campo a taluno di dedicarvisi con frutto, e lo stesso ardire nelle imprese commerciali ingeneratosi in molti, sarà ala all' ingegno degli eletti. Il medesimo carattere, per così dire di cosmopolitismo, che distingue Trieste, deve poi far sì, che sugli estremi lidi dell' Adriatico gareggino in civiltà le Nazioni confinanti. E quanto più vivace sarà questa gara, tanto più presto s' avvererà il presagio del Gazzoletti.

Dopo la compiacenza provata alla lettura del poema, ne incomberebbe l' obbligo di porgerne un' idea ai nostri lettori: ma analizzare un lavoro, in cui il concetto, il racconto, le immagini, lo stile, il colorito, fanno un insieme così splendido di bellezze e così uno ed intero, che toccandolo in una parte qualunque non si farebbe che guastarlo, ci sembrerebbe tal colpa, quale di chi adoperasse il coltello anatomico per mostrare il bello d' una Venere. Noi non intendiamo di anatomizzare la poesia del Gazzoletti; non facciamo che annunziarla, certi di dare con questo agli amatori dell' italiana letteratura una lieta novella.

La comparsa di questo poemetto, che innalzandosi sulle ali della fantasia pure è tutto verità, che fa sprizzare, come sorgente dal suolo erboso, il vivo affetto dalla dolce quiete, che accoppia la ricchezza delle immagini alla temperanza dei modi, la splendidezza alla proprietà ed all' evidenza; la sua comparsa adesso, che pur le menti pajono da faticosi sonni, misti a veglie inquiete, oppresse, ne fa l' effetto che farebbe ad uno, il quale, addormentatosi per istanchezza fra il tumultuoso affaccendarsi di gente numerosa, in cui la confusione del linguaggio è indizio delle voglie discordi, si risvegliasse in una tranquilla solitudine, lieta d' ogni sorriso della natura, di vivid' acque correnti, di verdeggianti zolle, d' alberi fioriti, di tepid' aure, di armoniosi concenti, di luce. È un' ora di riposo concessa a chi deve andare ed andare, col flagello sulle schiene ove s' arresti, per una via di triboli che non ha meta. Un' opera d' arte come questa, in cui si tratta il bello indipendentemente dalle preoccupazioni della giornata, quantunque spiri per essa un alito melanconico, riesce di gradita sorpresa a chi legge. È pur dolce pensare, che dalla bufera che adugge ogni più gentil fiore, qualcheduno se ne possa salvare con tutta la vaghezza de' suoi colori, con tutta la soavità de' suoi profumi; e che non ne sia tolto il conforto della poesia.

Sentiamo domandarci da taluno, se il poemetto comprende soltanto una descrizione di questa grotta piena di tante meraviglie, che invita anche da lontani paesi i viaggiatori ad una sotterranea peregrinazione. Rispondiamo per intanto, che quivi è appunto descritta la *grotta d' Adelberga* non molto da noi discosta; ma al modo d' un poeta, che non prende delle vedute al dagherrotipo, ma getta il lampo del suo genio sulle cose descritte. La grotta è il campo, attorno a cui raccoglie le sue leggiadre fantasie; ma qui non si tratta d' una materiale, quantunque bella descrizione.

(continua)

PEREGRINAZIONI

PER LA PROVINCIA DEL FRIULI

I.

SAN VITO E DINTORNI

(continuazione)

SOMMARIO. — *Gli uomini grandi non hanno piccole patrie — Paolo Sarpi, Pomponio Amalteo, Anton Lazzaro Moro e le loro case — Il teologo della Repubblica di Venezia — Il precursore della scienza geologica moderna — Invito ai giovani colti e ricchi allo studio della geologia — Ricordo pressantissimo ai parrochi e fabbricieri del Friuli ed educazione dei medesimi necessaria — L' America e San Vito — Pomponio Amalteo, Demin e Canova — Virtù generatiga delle opere belle.* (continua).

Quando un uomo colla celebrità del suo nome giunse a vincere il tempo e lo spazio, contendere perchè un villaggio piuttosto che un altro si appropriì la gloria di averlo veduto nascere, mi sembra sia affatto inopportuno. Sette città vantano di aver dato la culla ad Omero; ma questi fu gloria della Grecia prima, poi divenne del genere umano. Così le incertezze sulla vera patria del grande italiano Cristoforo Colombo non sono argomento sul quale abbia da occuparsi a lungo l' Italia, che tutta lo vuol suo, nè il mondo antico, nè il nuovo che

APPENDICE

IL FIGLIO DI TIZIANO

RACCONTO

DI A. DE MUSSET

I.

In febbraio del 1580 un giovinotto traversava sul far del giorno la Piazzetta dei Leoni a Venezia. Il suo vestito era alquanto in disordine, e la testa sepolta fino agli orecchi in un berettone mal concio, alla cui sommità ondeggiava una bella piuma di colore scarlatto. Lo si vedeva camminare a gran passi verso la riva degli Schiavoni, trascinandosi dietro la spada e i lembi del tabarello, o inciampando tratto tratto nelle gambe di qualche pescatore che dormiva sdraiato sul terreno. Fece sosta sul ponte della Paglia, e volse gli occhi allo spettacolo che gli sorgeva dattorno. La luna tramontava dietro la Giudecca, mentre i cornicioni del Palazzo Ducale venivano leggermente indorati dai primi crepuscoli del mattino. Di quando in quando un fumo denso e qualche bagliore di luce improvvisa uscivano dal recinto d' un edifizio poco discosto, e il canale delle prigioni si vedeva ingombro di travi, sassi e pezzi enormi di marmo. Un incendio aveva distrutto poco prima in mezzo alle acque la dimora d' un ricco patrizio veneto; per cui ad intervalli continuava a scaturirne qualche scintilla di luce sinistra, lasciando distinguere un soldato sotto le armi che faceva guardia alle rovine.

Frattanto il nostro giovinotto non pareva colpito nè dallo spettacolo della distruzione, nè dalla bellezza del cielo che andava mano mano tingendosi d' un colore più vivo. Guardò pochi minuti l' orizzonte, come per distrarre lo sguardo da quella scena d' orrore; ma bisogna arguire che la luce del giorno gli producesse un effetto piuttosto disaggradevole, perchè ravviluppatosi nel suo mantello, si ripose in via camminando all' infretta. Poco dopo si fermò di bel nuovo alla porta d' un palazzo. Bussato, gli venne aperto da un servo che scese a incontrarlo con in mano una lucerna vicina a spegnersi. Prima d' entrare, rivolse al cielo un ultimo sguardo, e gli uscirono dal labbro le seguenti parole:

— Per Bacco! il mio carnevale mi costa assai! — Questo giovine si chiamava Pomponio Filippo Vecellio. Era il secondo figlio di Tiziano, ragazzo pieno di spirito e d' immaginazione, che aveva fatto concepire a suo padre le più belle speranze, ma trascinato dalla passione del gioco si precipitava d' un abisso in un altro. Appena quattr' anni erano corsi dalla morte quasi contemporanea del sommo pittore e d' Orazio suo primogenito, e i quattr' anni avevano bastato a Filippo per distruggere l' immensa sostanza derivatagli da quella doppia eredità. Invece di coltivare i talenti che la natura gli aveva prodigato, invece di sostenere la gloria del proprio nome, egli passava i giorni a dormire e le notti a giocare in casa d' una certa contessa Orsini, o sedicente contessa, che faceva professione di mettere sulla mala strada la gioventù veneziana. Là si riuniva ogni sera una compagnia numerosa, formata di nobili e cortigiani; là si stravizzava, si giocava, e siccome la cena stava a carico della padrona del luogo, gli è naturale che la dovesse indennizzarsi col gioco delle spese che sosteneva pei proprii ospiti. Mentre i zecchini giravano a mucchi, il vin di Cipro scorreva, le occhiate s' incontravano, e le povere vittime, doppiamente stordite, finivano col lasciarvi la ragione e il denaro.

Da questo luogo sì abbominevole veggiamo uscire l' eroe del nostro racconto, dopo avervi fatte delle perdite rilevanti. Oltre aver vuotate le proprie saccoccie ai dadi, il solo quadro che avesse condotto a termine con plauso universale degl' intelligenti, era perito nell' incendio del palazzo Delfino. Rappresentava un soggetto storico trattato con nerbo e arditezza di pennello quasi degno dello stesso Tiziano. Venduta ad un ricco senatore, questa tela aveva incontrato la medesima sorte d' un gran numero di opere preziose; l' imprudenza d' un servo l' aveva ridotta in cenere. Ma tutto questo

egli scoperse, i quali entrambi venerano in lui uno de' più gran genii che onorino l' umanità intera. La nascita in un dato luogo è accidentale; come anco nessuno può darsi merito di avere sortito un alto ingegno. Poi le doti che resero uno distintissimo fra gli altri uomini, non sogliono provenire per intero da coloro fra i quali egli ebbe vita, ma da tutti quelli che influirono sulla di lui educazione. Or dunque, chi non vede, che ad educare un possente ingegno, oltre la famiglia ed il paese della sua nascita, contribuiscono la Nazione della di cui civiltà ei si nutre, ed i grand' uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, ai di cui esempii e pensieri egli s' ispira? Adunque, se San Vito avesse da presentarci dei grandi nomi resi omai celebri nell' Italia e nell' Europa, non vorremmo lasciare a lui solo la gloria d' averli prodotti: chè il Friuli e l' Italia intera se ne farebbero belli a ragione. Però chi potrebbe esimersi da un senso tra di compiacenza e di ammirazione venendogli additata in questo paese ospitale la casa, ove nacque *Paolo Sarpi*, quella in cui dipinse *Pomponio Amalteo* o l' altra nella quale insegnò *Anton Lazzaro Moro?*

Postume ire ed affettate ammirazioni s' attaccano tuttavia al nome del celebre *teologo della Repubblica di Venezia*: chè pare a taluno possano prolungarsi ancora con frutto le vivissime quistioni che allora fervevano circa alla preminenza dello Stato o della Chiesa; sebbene tali quistioni nella seconda metà del secolo decimonono debbano avere perduta tutta la loro opportunità e parere ben piccole dinanzi ad altre maggiori. Ad onta di ciò nella storia di siffatte controversie *Fra Paolo Sarpi* occuperà più di una pagina.

La geologia è scienza per così dire novella; e sebbene essa cammini ora ardita e con passo sicuro, troppo poco, in estensione e profondità, si studiò ancora la superficie del globo, perchè si possa dire ch' essa proceda con un sufficiente corredo di fatti ed abbia raggiunto un alto grado di maturità. Ma quando sarà proceduta tanto innanzi, che qualcheduno pensi a scriverne la storia, è da sperarsi che, più degli immediati successori di *Anton Lazzaro Moro* nella scienza geologica, gli renderanno giustizia quelli che cercheranno l' origine della teoria del sollevamento delle montagne. Mostreranno quanto bene ai dotti francesi, inglesi e tedeschi avesse preparato la strada più di un secolo fa il dotto prete friulano, che a San Vito, attendendo alla sagrestia ed all' istruzione dei ragazzi, entrava in discussione cogli scienziati più celebri del suo tempo. Prima ancora di pubblicare la sua opera sui crostacei fossili e sulla sollevazione delle montagne, il precursore della geologia moderna, dimostrava che le giornate della creazione, non erano soltanto il breve periodo della rotazione del nostro globo, ma tante grandi epoche; valendosi anche dell' autorità di Sant' Agostino e di altri Padri per sormontare l' ostacolo che nella narrazione di Mosè alcuni avrebbero opposto ai progressi delle scienze naturali. Sebbene fino ai di nostri si trovino di quelli che fanno scudo all' ignoranza propria, contro lo splendore delle scienze, di alcuni passi male interpretati, l' avere potuto un prete, un secolo fa, non solo affrontare su tale proposito le obbiezioni degl' ignoranti e dei maligni, ma parlarne francamente e senza fastidii con prelati di Roma, mostra che dai tempi di Galileo si avea fatto un gran passo. Era già venuto il tempo, in cui prima di condannare conveniva discutere: e quando la discussione è ammessa, la verità trionfa. Vogliamo sperare, che il conoscere come un nostro friulano sia stato il precursore della geologia moderna, animi qualchedono fra i giovani che ne hanno i mezzi, ad abbracciare con amore questo studio, e ad intraprendere, sotto all' aspetto geologico e mineralogico, l' esplorazione delle *Alpi Carniche* e *Giulie*, tanto finora dagli scienziati trascurate.

Non solo la casa di *Pomponio Amalteo*, ma ponnosi ammirare tuttavia i bei affreschi, tanto a *San Vito*, come in alcuni villaggi vicini. Le mirabili opere d' arte, che di *Pomponio*, e del *Pordenone* e d' altri pittori friulani prima di loro si ammiravano in quasi ogni villaggio, delle quali però nelle successive demolizioni o restaurazioni ed ampliazioni delle Chiese pur troppo molte si perdettero, dovrebbero eccitare le fabbricerie ed i parrochi ed altri preposti a portare su questo campo la gara dei loro popolani. Abbastanza proclivi sono essi a fondere campane; troppo a coprire di altari di cattivo gusto le pareti de' templi, a comperare immagini di cera vestite di seta e coperte d' oro, o svolazzi, o piviali, od altre siffatte cose, che formano un lusso senza bellezza, nè dignità. S' imitino i nostri vecchi; e que' denari si adoperino in opere più degne. Si facciano dipingere e scolpire da pittori e scultori friulani cose più durature e più atte ad influire in bene sull' educazione estetica e morale del Popolo, al quale molte cose dicono i quadri e le statue che adornano la Chiesa del suo villaggio. Non sono nostri il Grigoletti, il Darif, il Giuseppini, il Malignani, il Fabris, il D' Andrea, il Molmenti, il Minisini, il Bearzi, il Luccardi ed altri più giovani o pure valenti artisti, ognuno dei quali dovrebbe avere costantemente qualche commissione? Come non si arrossiscono in molte delle nostre parrocchie di andare incontro alle visite dei loro Vescovi, o colle pareti affatto nude, o coperte di sconcie pitture? Se il nostro paese non fu l' ultimo a proteggere i giovani che mostravano inclinazione per l' arte, facendoli studiare, li proteggano poi veramente col dare ad essi occasioni, in cui possano far valere il loro merito. L' artista immiserisce il suo genio nel doversi mettere a servizio dei privati, ed obbedire a tutti i loro capricci, dipingendo per le alcove e per gabinettucci diminutivi, invece che lavorare per il Popolo, sotto a' cui occhi le sue opere debbano cadere tutti i giorni nei vasti spazii dei templi e delle piazze. Le Società d' incoraggiamento per le arti belle, aperte nelle grandi città pochi frutti, e poco buoni daranno, se non torneranno in uso le commissioni per le Chiese. Si faccia una società d' incoraggiamento per l' istruzione artistica dei preposti a queste ultime; o si serrino le Accademie, lasciando che nelle arti belle, come nelle altre che servono all' utile ed al comodo, il numero degli artefici venga a generarsi spontaneamente in proporzione della richiesta e dietro ad essa. Ma educare degli artisti, per poi lasciarli languire, o quello ch' è peggio per vederli nell' inazione decrescere di giorno in giorno, invece che ingrandirsi nel lavoro, non si chiama un proteggere le arti. Qualcheduno li consiglierà ad andare in Russia, ad aggiacciarsi il cervello dipingendo per que' Bojardi, od in America paese nuovo alle arti belle, dove fanno danari anche i musicanti nostrali. Il consiglio sarà buono; perchè anche l' artista emigra piuttosto che morire di fame: ma non sarebbe assai meglio, che quando uno scorre per i nostri bei villaggi del Friuli, potesse trovare in ognuno di essi di bei lavori di artisti viventi friulani, sicchè l' intera Provincia fosse per così dire una galleria? Pur qui a S. Vito medesimo vedeva dinanzi agli affreschi dell' Amalteo gente venutaci fino dal Chilì; dove, per dirla di passaggio, di artefici sanvitesi vanno anche carrozze. Oh! come cara avranno sotto il cielo di Valparaiso, le gentili di S. Vito che vi presero stabile dimora, la ricordanza del paradiso dipinto dal loro compatriotta Pomponio Amalteo nella Chiesa dell' Ospitale, e di cui gran lode faceva il Cicognara! Oh! con quanta dolcezza rammenteranno la Chiesa della Madonna di Rosa, con gli stucchi del *Marsure*, a cui le disgrazie tolsero di potersi intitolare da *Pordenone*, come il grande Licinio! Di questa Chiesa, della cui erezione ha grande merito il Co. Ludovico Rota, farà credesi più tardi ornamento qualche opera del Minisini, che restituirà a San Daniele, per la scultura, il grido che diegli co' suoi dipinti Pellegrino. A questa Chiesa, dove vidi peregrinare le operaie delle filande di seta, che aveano compiuti i lor lavori, porgendo grazie dell' opera fatta, conduce uno dei tre graziosi passeggi esterni di cui gode San Vito, essendo l' altro quello che guida a Savorgnano, ed il terzo il bel viale di platani che va a Prodolone. In quest' ultimo villaggio pure vi sono dipinti di Pomponio, che dovetti rimettere ad altro tempo di vedere;

---

era nulla per Filippo; egli non pareva preoccupato che dai bizzarri capricci della fortuna, la quale dopo averlo per alcun tempo favorito, lo esponeva tutto d' un tratto ad una serie di rovesci decisivi.

Rientrato in casa, cominciò dal sollevare il tappeto che copriva una scrivania, per contarvi alquante monete che gli erano rimaste nel forziere; dappoi, essendo d' un carattere piuttosto allegro e indifferente, s' indossò una veste da camera e si diede a guardare da una finestra. Vedendo che faceva giorno, stette indeciso tra il chiudere le impannate e il coricarsi, o l' uscir di nuovo di casa; da molto tempo non gli era avvenuto di vedere il sole dalla parte ove nasce, e il cielo che gli stava sul capo gli pareva più bello e più sereno dell' ordinario. Prima di decidersi alla veglia o al sonno, lottando continuamente contro quest' ultimo, prese una tazza di cioccolate sul balcone; e tratto tratto, quando gli occhi gli si chiudevano dalla stanchezza, intravvedeva come in sogno quella casa di perdizione, quel tavoliere, quelle mani che agitavano il bossolo e quei dadi che facevano impallidire le facce dei giocatori. » Qual gittata fatale! andava egli mormorando; è mo' credibile che si possa perdere col quindici! » E in così dire, gli tornava alla memoria il suo antagonista d' ogni notte, il vecchio Vespasiano Memmo, che gittava diciotto e s' impadroniva dell' oro ammucchiato sopra il tappeto. A questo punto riapriva forzatamente le palpebre, per sottrarsi a quell' orrenda visione, e non sapendo come star svegliato, si occupava a guardare le ragazze che passavano sulla contrada. Così stando, gli parve vedere da lontano una donna in maschera; della qual cosa fece le meraviglie, quantunque si fosse in carnevale. Infatti la povera gente non soleva mascherarsi, e a quell' ora gli era inconcepibile che una dama veneziana si trovasse fuor di palazzo, così sola e a piedi. Se non che, all' approssimarsi di quella donna, Filippo s' addiede come ciò che aveva preso per una maschera gli era invece nè più nè meno del sembiante d' una negra. Ella camminava assai lesta, e un colpo d' aria che venne ad assestarle sulle anche il vestitino screziato di fiori, lasciò scorgere dei contorni molto graziosi. A più doppi andò crescendo la sorpresa di Filippo, quand' ebbe veduto che la negra picchiava all' uscio della sua casa.

Il portinaio tardava ad aprire.

— Di chi domandi, bella brunetta? gridò il figlio di Tiziano; hai forse qualche affare con me? Il mio nome è Vecellio, e se il portiere non sollecita ad aprirti, posso venirne da me stesso.

E la negra alzò la testa, dicendo:

— Il vostro nome è Pomponio Vecellio?

— Sì, Pomponio o Pippo, come meglio ti aggrada.

— E siete il figlio di Tiziano?

— Per obbedirti, il figlio di Tiziano; in che ti posso servire, bella brunetta?

Dopo aver gettato su Filippo un rapido e curioso colpo d' occhio, la negra si fece indietro alcuni passi, slanciò con molta destrezza sul balcone una piccola scattola involtolata in della carta, e scappò via non senza volgersi di quando in quando a spiare se veniva inseguita. Pippo raccatta la scattolina, l' apre e vi trova una bella borsa involta nel cotone. Ragionevolmente gli venne il sospetto che sotto il cotone potesse trovarsi una lettera la quale gli desse qualche spiegazione su questa avventura: e infatti la lettera c' era, ma misteriosa come il resto, avvegnachè non conteneva che queste poche parole:

» Non spendere con troppa leggerezza il denaro ch' io racchiudo; nell' uscir di casa la mattina, caricami d' un pezzo d' oro, che debba esserti sufficiente per tutta la giornata; e se la sera ti trovi qualche civanzo, per quanto sia piccolo, dàllo ad un povero che te ne renderà infinite grazie. »

Quando Pippo ebbe voltata e rivoltata la scattola da cento bande, guardò di nuovo dalla finestra sulla contrada, e vedendo infine di non poter venire a capo di nulla: » bisogna confessare, disse, che questo presente è molto singolare, ma che mi capita fuor di tempo affatto. Il consiglio che mi

ed ho sentito, che per la sua Chiesa farà una palla d'altare un giovane pittore, Zuccaro, al quale il dott. Paolo Giunio Zucchori commetteva un dipinto: Volta che fa l'apparato della pila da lui denominata. Per terminare con Pomponio, lasciando al prossimo numero di parlarvi di cose agrarie, dirò che nell'ospitalissima famiglia de' signori Zuccheri vidi appunto il disegno a lapis di due fra i principali dipinti suoi, ch' esistono nel palazzo comunale di Ceneda. I disegni sono del Demin, che dedicavali a Canova, e poi dalle mani del Vescovo di lui fratello passarono in quelle del prof. Molin, e quindi nella famiglia Zuccheri, restituiti così alla patria del pittore. Lo stile largo e grandioso che vi domina, l'ardimento delle mosse pur naturali, la ricchezza della composizione mostrano qualcosa di simile a ciò che si scorge in molti affreschi del Demin medesimo, come p. e. in quelli del palazzo Gera a Conegliano, e forse in quelli che il Municipio Cenedese, con esempio imitabile, gli commise per il palazzo municipale, ove si ammirano gli accennati di Pomponio. Chi potrebbe dire, se il pittore friulano non abbia ispirato il bellunese, che pose tanto amore a disegnare le di lui opere? In ogni modo l'uno era degno d'ispirare l'altro: e d'altra parte forse il Municipio di Ceneda commise a Demin di dipingere nel palazzo comunale, appunto perchè ivi erano i dipinti di Pomponio. *Un' opera bella ne genera sempre delle altre.*

(*continua*)

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

A preservativo della malattia delle patate il sig. *Roubaudi* farmacista di *Nizza* consiglia di adoperare per la piantaggione tuberi presi da luoghi non ancora infetti, o se non se ne possono avere, i più scelti e più sani fra tutti; ad astenersi dal piantare patate per qualche anno nel terreno già infetto, usando invece di avvicendamenti d'altre coltivazioni, *a coltivare di preferenza* le varietà primaticcie e ad accelerare, per quanto il clima lo permetta, l'epoca della piantaggione; a raccogliere le patate non appena i fusti e le foglie cominciano ad ingiallire; ad usare nella concimazione della calce, della polvere di carbone, della fuliggine, del gesso, della cenere ecc., spargendole nei solchi, ed a lavare i *tuberi che si piantano in soluzioni di* cloruro di calce, o d'acido solforico allungato coll'acqua. Dietro questi principii dovrebbero quelli che adoperano la lignite per le fornaci di mattoni e di calce, sperimentare l'uso di quelle ceneri come concime nella coltivazione delle patate.

Le patate preservansi dalla malattia, a detta del sig. *Brierre* coll'immergerle per alcune ore, prima di piantarle, in un *liquido salato*. Invece il sig. *Bayard* pretende di averle conservate sane coll'interporre nei tuberi tagliati a pezzi, dei *piselli* secchi, i quali germogliando precocemente sembra privino la patata del suo eccesso di umidità. Per quanto si debbano accogliere con diffidenza certe meravigliose cure, un savio coltivatore non cessa dal fare nel suo podere tutti gli sperimenti proposti.

Pianta-sapone. == Nel *Chilì* cresce la *Quillaya saponaria* (da *quilloam*, che in chiliano vuol dir *lavare*) la di cui corteccia polverizzata e gettata nell'acqua, serve a nettare le stoffe di seta, i velluti, le biancherie e gli abiti di lana, a togliervi le macchie come farebbe il migliore sapone facendo schiuma com'esso, e non alterando mai le tinte. V'ha chi crede, che questa pianta si potrebbe naturalizzare in Europa.

L'uso della lignite e del carbon fossile ecc. == Il *Repertorio d'agricoltura del Ragazzoni* ne dà notizia d'uno scritto stampato in *Piemonte*; nel quale parlandosi del combustibile fossile di que' paesi, della necessità e del modo di utilizzarli, col crescente bisogno che se ne ha e col vuoto che si fa sempre più spaventevole nei boschi, fa conoscere i principii componenti le singole qualità (*antraciti, litantraci, ligniti, torbe*) ed il modo di usarle. Parlando poi in special modo delle miniere di *lignite* colà esistenti mostra in quanti svariati usi possono adoperarsi. Prendiamo su questo proposito alcune parole del prof. *Ragazzoni*, per servircene a persuadere ai nostri *friulani* l'uso della *lignite di Ragogna*, il quale può tornare profittevolissimo, ora che il carbone ordinario, che il carbon fossile e *le legna aumentano di per dì di prezzo.* Ei fa conoscere, che basta costruire i camini in modo conveniente, per ritrarne non piccolo vantaggio. « La lignite ei dice, può benissimo sostituirsi con profitto alla legna ed agli altri combustibili per i bisogni domestici e per lo scaldamento degli edifizii ed instituti pubblici, quando s'abbia l'avvertenza di costruire i camini in modo che l'aria passi attraverso del combustibile e rapida ne sia la corrente. Utilissimo poi riuscì nelle filature di seta, nelle fabbriche di birra, nelle tintorie, nelle fabbriche di prodotti chimici, nelle distillerie, nelle fabbriche di carta, in quelle di sapone, nelle raffinerie, e soprattutto nelle fornaci da mattoni ed in quelle da calce a fuoco continuo. — Sarebbe ormai tempo che fosse dato il bando a molti pregiudicj che regnano tuttora intorno all'uso dei combustibili fossili ed intorno a molte pratiche industriali. Alcuni non vogliono far uso dei primi per il cattivo odore che talvolta tramandano, non vedendo che anche questo breve incomodo possono evitare con una buona costruzione dei camini; altri dicono che la calce preparata in fornaci a fuoco continuo, non è tanto buona quanto quella avuta da fornaci a fuoco intermittente, *mentre non vedono che all'opposto la* calce preparata col secondo metodo talvolta per una parte è troppo cotta, ed è semivetrificata, e per l'altra è ancora pietra, perchè non si è del tutto decomposto il carbonato calcare. Niuno poi nella fabbricazione della calce sa far risparmio di combustibile, sia introducendo il vapore acquoso nella fornace, sia spruzzando d'acqua il combustibile. In questa operazione la lignite contenendo già di sua *natura moll'acqua, molto vapore dovendosi produrre* colla sua combustione, lo crediamo il combustibile per eccellenza ».

Se i nostri compatriotti sapranno ritrarre vantaggio dalla *lignite della cava di Ragogna* ed accrescerne il consumo, in guisa da renderne sempre più proficuo l'escavo, altri sarà animato alla ricerca di tale combustibile, della cui esistenza in parecchi luoghi delle nostre montagne, se ne hanno palesi gl'indizii. S'abbandoni su questo la solita spensierataggine, si osservi, si computi il tornaconto e si faccia. Perchè taluno de' nostri giovani ingegneri, i quali si lagnano di non avere lavori, non studiano questo ramo d'industria, e non cercano il modo di trarne profitto per sè e per altri?

Progressi al Chilì. Commercio del guano nel Perù. == Il Congresso del CHILI deliberò di affrancare da ogni tassa di tonnellaggio e di porto i bastimenti, che recano in *Valparaiso* da 60 ad emigranti: affine di promuovere così il concorso in quella regione di nuove forze. Quel paese conchiuse un trattato di navigazione col prossimo PERÙ. Si comincia già a darvi mano ai lavori delle *strade ferrate*. Siccome dei 250,000 ragazzi della Repubblica, soltanto 20,000 visitarono le scuole l'anno scorso, si pensa ad introdurre un nuovo sistema di istruzione. Nelle due principali città di *Santiago* e di *Valparaiso* s'introdussero scuole d'industria per gli artefici e scuole serali per gli operai. Abbiamo detto altre volte della scuola agraria istituitavi da un Italiano. Tutto ciò prepara un bell'avvenire a quella Repubblica, la quale credesi da taluno possa avviare un grande commercio di vettovaglie per l'AUSTRALIA. Le differenze fra il PERÙ e la BOLIVIA danneggiano il commercio. Ma dalle isole peruviane cresce sempre più l'esportazione del *guano*, che nel mese di luglio giunse a più di 29 mille tonnellate, ripartite quasi in parti uguali fra gli STATI-UNITI D'AMERICA e l'INGHILTERRA. Nei soli tre primi giorni d'agosto partirono 55 bastimenti con pieno carico.

Il guano vuolsi da taluno prodotto nelle isole oceaniche non solo dagli *uccelli*, ma anche dalle *foche* che numerosissime vi soggiornano e talora vi muojono. Nelle grotte ove riparano i pipistrelli, accumulano anche questi animali, che non sono nè sorci nè uccelli, come dice l'apologo, *degli escrementi in abbastanza copia da potersi a*doperare come concime.

Il sangue come ingrasso viene dal valente chimico sig. *Payen* consigliato, dopo averlo disseccato coll' *acido solforico*, allungato d'acqua, in modo da portarlo a 45° di densità. Utilissimo è principalmente nei terreni calcari. In 100 chilogrammi di sangue se ne pongono 5 di acido solforico così allungato, e con 350 chilogrammi s'ingrassa un ettaro di terra. Esso ha anche per effetto di cacciare dalle piantaggioni i topi.

Il Cotone in America. Secondo il quadro generale del rendimento della campagna cotoniera, spirata il 31 agosto p. p., il raccolto dei *cotoni*, nell'anno 1852-53 è stato il più importante che ab-

---

vien dato è ottimo; ma avvisare la gente che si annega, quando si trova in fondo all'Adriatico, per verità è *troppo tardi. E chi diavolo me lo può avere mandato?*

Pippo s'era accorto facilmente che la negra non poteva essere che una cameriera; per cui, cominciò a fantasticare nella mente qual fosse la signora o l'amico capace d'indirizzargli un regalo, e, siccome non si piccava di certa modestia, si persuase a dirittura che dovesse essere una donna a preferenza d'un uomo. Di più, la borsa era di velluto trapunta d'oro; e pareva a Pippo che fosse lavorata con una finitezza troppo stupenda per uscire dal negozio d'un merciaio. Da principio dunque passò in rivista nel suo capo balzano tutte le dame più celebri di Venezia, poi le altre d'una rinomanza minore, sulle quali parve arrestarsi con più speranza di trovare il bandolo a così intricata matassa. Dolci sogni e brillanti cominciarono ad aggirarsi nel di lui spirito; più volte credette indovinare, e il cuor suo batteva con violenza mentre si sforzava in ogni modo possibile di riconoscere quella scrittura. Gli pareva che una principessa bolognese facesse presso a poco le majuscole su quello stampo, e d'altronde gli sembrava intravedervi la mano d'una bella dama di Brescia.

Havvi nulla di più spiacevole d'una triste idea che s'insinui improvvisamente in mezzo a delle visioni beate; accade la stessa cosa come se, passeggiando in un giardino di fiori, si metta *il piede sopra la coda d'un rettile.* Questa sensazione ebbe a provarla anche Pippo, lorquando gli sovvenne tutto d'un tratto d'una certa Monna Bianchina, che da qualche mese lo tormentava con singolare insistenza. Egli aveva avuto con questa donna un'avventura in una festa da ballo, ma quantunque bellina anzi che no, tuttavia dell'amore per lei non ci fu caso che avesse potuto concepirne. Invece Monna Bianchina aveva fatto, quel che si dice, una passione per lui, e s'era forzata di vedere dell'amore anche nei tratti di pura cortesia. Ella gli stava sempre alle costole, ogni terzo momento gli scriveva; e alle volte lo assediava con dei rimproveri d'una tenerezza straordinaria. Ma Pippo dal canto suo ci badava poco, e ci pensava meno; e un bel giorno, nell'uscire da lei, fece giuramento di non tornarvi più altro. Gli era dunque naturale il pensiero che *Monna* Bianchina potesse avergli ricamata o spedita quella borsa, e un tal dubbio distrusse il buon umore e le illusioni che *poco prima* lo *rendevano beato.* Più rifletteva, e più trovava verosimile quella supposizione; per cui svogliato e malinconico serrò le finestre e pensò bene di andare a letto.

Ma come fare a pigliar sonno? Malgrado ogni sorta di probabilità, gli era impossibile rinunciare ad una speranza che lusingava il di lui orgoglio. Senza volerlo, si perdette nuovamente in un mare d'illusioni soavi: adesso proponeva di obbliare la borsa e di non pensarci più mai; poco dopo avrebbe voluto sin distruggere l'esistenza di Monna Bianchina, per aver agio di spaziare più liberamente nei campi dell'immaginazione. D'improvviso balzò dal letto, e fece venire un domestico. Un riflesso molto semplice, che prima d'allora non si aveva presentato al di lui animo, lo induceva a prendere una misura definitiva. La Bianchina era donna di mezza fortuna; non aveva che una cameriera, e questa, ben lungi dall'esser negra, si dava a conoscere a colpo d'occhio per un buon boccone di Chioggia. Di qual fatta dunque s'avrebbe ella procurato questa incognita ambasciatrice, che Filippo non si ricordava d'aver mai veduta a *Venezia?* » Che sia benedetto il colore del tuo volto, esclamò egli, e benedetto il sole africano che te lo rese così! » *E senza frapporre indugio si fece allestire* la gondola.

(nel prossimo numero la continuazione)

biamo avuto sinora, essendosi elevato a 3,262,882 b. Ne furono esportate 2,528,400 b. e consumate 671,009 b. negli Stati situati al nord della Virginia, più circa 90,000 b. nel sud o l'ovest di questo Stato. Havvi dunque un aumento, comparativamente al precedente raccolto (3,015,029 b. nel 1851-52) di 247,853 b. nel rendimento; nelle esportazioni l'accrescimento è di 87,754 b. o nel consumo totale degli Stati-Uniti di circa 83,000 b. Aggiungendo alle cifre del raccolto i depositi esistenti nelle città dell'interno, le quantità abbruciate o perdute, si avrà in numero tondo, per la totale produzione degli Stati-Uniti nel 1852-53, circa 3,360,000 b., contro 3.100,000 b. nel 1851-52, e 2,450,000 nell'anno precedente. [O. T.]

In soli tre giorni non meno di 7620 emigranti europei sbarcarono a Nuova-York. Le miserie dell'Europa continuano ad accrescere di per di la potenza dell'America; e ciò in tale misura, che fino il pane ne comincia a giungere da oltre l'Oceano.

NUOVA YORK 27 settembre. La probabile estensione delle quantità di grano, che gli Stati Uniti potranno quest'anno fornire ai mercati inglesi e francesi, è stata qui oggetto di vive discussioni, dopochè gli ultimi avvisi d'Europa avevano annunziato un essenziale aumento nei prezzi delle granaglie, e si è venuto alla conclusione che la quantità disponibile sarà in ogni caso assai forte. Negli ultimi cinque anni, il nostro Governo ha venduto oltre a due milioni di acri di terreno coltivabile; inoltre delle grandi società, comprese quelle del Canale d'Indiana e d'Illinese, hanno ceduto dei terreni, i quali vengono ora coltivati da 1 1/2 milioni di abitanti. Oltre ai paesi già coltivati nel 1847, si trova sotto coltivazione da nuovi immigrati, un nuovo suolo nell'estensione di tutto il suolo coltivato in Inghilterra il quale fornisce quest'anno un ricchissimo prodotto. A Wisconsin e Jowa, la produzione è straordinariamente forte, sicchè i coltivatori si affretteranno di realizzare. Oltre a ciò i migliorati mezzi di trasporto e di comunicazione contribuiranno specialmente a poter soddisfare le domande per l'Europa. [O. T.]

Aritmetica doganale. — La storia delle dogane nell'*Inghilterra* presenta negli ultimi anni il seguente memorabile fatto. Nel 1840 figuravano 1052 articoli tassati sulla tariffa doganale e nel 1852 solo 466; cioè quasi 3/5 degli articoli che prima pagavano vennero esonerati d'ogni tassa. Il complesso delle diminuzioni di dazii somma ad 8,893,355 lire sterline, cioè a più di 222 milioni di franchi. Ad onta di così grande diminuzione le rendite dello Stato non patirono che un tenuissimo decremento, cioè da 23,508,613 lire sterline che le dogane diedero nel 1840, si ridussero a 22,312,513 nel 1852. Il manco delle rendite fu adunque di circa 30 milioni di franchi, mentre la riduzione dell'imposta fu di 222 milioni.

— Il *Moniteur francese* pubblicò un decreto portante la promulgazione della convenzione conclusa tra la Francia e l'Assia, per la guarentigia reciproca della proprietà delle opere di intelletto e d'arte; è un decreto portante promulgazione della convenzione postale tra la Francia ed il regno delle Due Sicilie.

— Il general Lopez, figlio del Presidente della Repubblica del Paraguay, è arrivato a Londra a fin di negoziare trattati commerciali coll'Inghilterra e con altri Stati europei. È noto che suo padre, successore del dottor Francia, segue una politica commerciale liberalissima, ed ha aperto ai forastieri di ogni nazione quel paese, che prima era chiuso a tutti.

— Il congresso di statistica riunitosi a Bruselle terminò i suoi lavori esprimendo il voto: 1) che le idee, a cui sono dovute le ultime riforme postali di varii paesi, vengano introdotte nelle relazioni postali internazionali; 2) che diminuiscano o perfin cessino le grandi divergenze che si osservano nella legislazione commerciale di vari paesi; 3) che vengano compilate statistiche particolari e specificate per le grandi città.

— Quanto prima si formerà a Parigi sotto la protezione dei più illustri mecenati di quella Città, una società così detta *des deux mondes pour l'encouragement des beaux arts*, che s'imporrà la missione di procurare agli artisti le migliori condizioni pel collocamento delle loro opere.

— Il poeta Felice Romani fu incaricato di scrivere un nuovo melodramma, il quale sarà messo in musica da Thalberg e rappresentato a Vienna.

— Il 13, 14, 15 e 16 ottobre avrà luogo in Chiavari il congresso agrario, che si aduna per la prima volta nella Liguria. Il municipio e la società economica ne fanno a gara i preparativi. Vi sarà una esposizione di prodotti agrari, di bestiame ecc.; inoltre di manifatture in mobili, tele, velluti ecc., onde si distingue quella provincia. Mons. Charvaz avrebbe gentilmente accordato per locale delle sedute pubbliche e private del congresso, quel seminario arcivescovile.

— In un comune della provincia di Venezia, avvenne, non ha guari, un tristissimo accidente. Diciasette individui, componenti una sola famiglia, mangiarono gamberi, cotti e mantenuti per due giorni in un recipiente di rame non istagnato. Tutti furono in breve assaliti dai fenomeni di avvelenamento pel verderamo. Due di loro, riusciti vani i soccorsi dell'arte medica, miseramente perirono, e gli altri corsero più o meno grave pericolo di vita. *Possa questa disgrazia distogliere dall'adoperare per gli usi domestici recipienti di rame, mancanti della debita stagnatura!* [Gazz. Uff. di Ven.]

— Il viaggio di madamigella Rachel, la celebre attrice francese, in Russia (del quale avevano fatto parola alcuni giornali) è deciso. Il Teatro Francese accorda un congedo di un anno alla celebre tragica, che non ricomparirà sulla scena francese prima della sua partenza, stabilita, a quanto si dice, per il mese di dicembre. Madamigella Rachel riceve dall'Imperator delle Russie 400,000 fr. Dicesi che le siano accordati inoltre 100,000 fr. per formar la compagnia che deve secondarla. Si parla pure di vantaggi accessorii, che non sarebbero privi d'importanza. [Const.]

COMMERCIO

In generale il commercio di tutta l'Europa soffre dalle incertezze sussistenti circa alla quistione Orientale, che invece di procedere allo scioglimento, sembra imbrogliarsi sempre più. La Banca di Londra ha già innalzato il limite dello sconto al 5 per 100; e si pensa, che non basterà nemmeno questo. Le antecipazioni troppo grandi fatte in Inghilterra dall'industria e dal commercio per la spedizione di manifatture in Australia temesi debbano produrre una crisi monetaria. La troppo affluenza di merci in quelle lontane regioni vi produsse dei gran ribassi; cosicchè, sebbene cogli ultimi bastimenti sia giunto dell'oro in polvere in quantità, non è così delle rimesse in danaro. I molti bastimenti europei giunti in Australia, dopo un viaggio sì lungo, per non rimanere con proprio danno inoperosi non avendo magazzini dove scaricare le merci, devono venderle a qualunque costo. Da ciò un buon mercato sorprendente, dopo una del pari eccessiva carezza. La compra di granaglie rende pur essa sempre caro a Londra il denaro. I prestiti prima divisati da Maria Cristina per le sue imprese, poi, dicesi, dalla Francia e da qualche altra potenza, non si possono mandare ad effetto. Anche la Borsa di Parigi, quella di Vienna e delle più grosse città di commercio si risentirono assai. Gl'imbarazzi a causa dello scarso numerario a Torino inducono il governo ad accordare qualche dilazione agli obblighi delle Società che assunsero imprese di strade ferrate, od altre. Anche colà, come a Vienna, a Trieste, a Milano, lo sconto raggiunse limiti assai alti. Non occorre dietro a questo dimostrare a quei corrispondenti che scrive alla *Triester Zeitung* da Milano, l'assurdità della favola tante volte ripetuta dai giornali tedeschi, che nei nostri paesi, tanto in quest'anno per tutti i generi di raccolti disgraziati, ribocchino gli scrigni di danari, che si sottraggono alla circolazione. È una semplicità il supporre, che a Milano, dove pure sanno fare i loro interessi in tante cose, rifiutino di guadagnare un 8 per 100 *scontando cambiali*. Il fatto è, che prima di veder rifluire il danaro, che ha tante porte aperte all'uscita, ci vuole del tempo. Basta calcolare tutto quello che esce straordinariamente quest'anno per le provvigioni. D'un arenamento del commercio *si lagnano naturalmente in tutto il Levante*, secondo le notizie giunte coll'ultimo piroscafo a Trieste. Dal Mar Nero maggiore sarebbe stata l'esportazione delle granaglie, se più in copia ci fossero stati i bastimenti disponibili, e se la contumacia per il cholera sopra le provenienze d'Odessa non avesse anch'essa impedita la navigazione. A Costantinopoli, a Smirne ed in tutto l'Impero Ottomano il commercio è sparito per il nembo di guerra che vi minaccia. Poi, siccome il governo turco ha messo su gran fabbrica di bancanote, si temono nuovi imbarazzi, perchè non saranno probabilmente ricevute. Il raccolto dell'olio in Levante si annunzia abbastanza bene.

Ecco quanto ne viene comunicato circa ai *raccolti dell'anno* in una parte del Friuli e specialmente dei dintorni di *Udine*.

« Nel *Sorgoturco*, che si è per finire di raccogliere, si trovano molte panocchie fallaci, ed in certe situazioni anche il verme ne ha corroso straordinariamente. Il grano però si riscontra di assai buon gusto. Il *Cinquantino* primo seminato è pure prossimo alla raccolta. Considerato questo e quello si farà nell'alto Friuli 3/4 di raccolto ordinario. Ma nel basso la cosa sta ben altrimenti!

Il *Sorgorosso* non mostra di perfezionarsi, ed anche in questo si è introdotto il verme a corrodere i granelli. *Questo fatto si ritiene per cosa nuova, almeno così generale.*

Dei *Faggiuoli* fu sempre considerato assai scarso il raccolto e così si chiude l'annata. — Delle *Patate* che prima d'ora si osservavano tutte sane, ora se ne scorge di ammalate, ma in meno proporzione dell'anno scorso. Le *Verze* e *Rape* riescono male; e malissimo se non continua a lungo il tempo sciroccoso. Anche il raccolto dei *Lupini* finisce male, essendo rimasti straordinariamente minuti. In annate di miseria anche di questi si deve fare notabile calcolo. Di semenze di *Medica* e *Trifoglio* il raccolto fu discreto.

Le raccolte dei *Guaime*, ultime *Mediche*, *Canne di sorgoturco* ec. quasi compite fin'ora sono riuscite assai bene; così la qualità supplirà alla quantità che è scarsa. — Anche il raccolto del *Saraceno* diverrà scarsissimo a motivo della siccità sofferta ».

Avvertimenti del momento

Siamo agli ultimi giorni per seminare *Segale*, poichè più tardi riescirebbe scarso il prodotto. La necessità di seminarne assai è a tutti palese. Nelle semine fatte, che già è bella e nata, han risparmiato nella semenza 1/2 e più di *pesinale* per campo. Quelli che avessero divisato di spezzare *Mediche* e *Trifogli* per le semine di *Sorgoturco* pel 1854, lo farebbero con avvantaggio subito, per seminare *Segala* od *Orzo*; massimamente potendo concimare, possibilitando così due buoni raccolti nel 1854 od altri due nel 1855, seminando il *Colzat* od il *Trifoglio* incarnato pel *Cinquantino* dell'anno venturo.

Si è al vero punto di cominciare a seminar *Frumento* (non occorre badare alla luna) giacchè le terre si prestano bene. Non si dovrebbe mai seminare questo grano senza incalcinare la semente per difendersi dal carbone, e tanto meno quest'anno per l'imperfezione del raccolto fatto. Essendo più minuto del solito si dovrebbe risparmiare 1/4 crescente di *pesinale* per campo, massimamente seminando subito in terra preparata a dovere. Non si dovrebbe trasandare di bene erpicare prima; quest'operazione, tutto calcolato, reca l'avvantaggio del 20 per 100.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	5 Ottobre	6	7
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	91 7/16	90 11/16	88 7/8
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	97 1/2	—	96 3/4
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	221 1/2	219	—
detto » del 1839 di fior. 100	132 1/2	130 3/8	128
Azioni della Banca	1316	1298	1268

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	5 Ottobre	6	7
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	82	83	83 3/4
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	93	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	110	111	112 5/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	120 1/4	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10. 50	10 : 57	11. 5
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109 1/2	110 1/4	111 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	130 1/4	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	130 1/2	131 3/4	133 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		5 Ottobre	6	7
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 15	5: 17 a 18	5. 20 1/2
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	8. 47	8: 48 a 49	8: 52 a 50
	Sovrane inglesi	—	—	—
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 18	2. 18 5/8	2. 20
	» di Francesco I. fior.	2. 18	2. 18 5/8	2. 20
	Bavari fior.	2. 16	2: 16 1/4	2. 16 1/2
	Colonnati fior.	2: 28 1/2 a 29	2: 29	2: 29 a 29 3/4
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 12	2: 12 1/4	2: 12 1/2
	Agio dei da 20 Carantani	12	12 a 12 1/4	12 1/2 a 12 1/4
	Sconto	7 1/4 a 7 3/4	7 1/2 a 8	7 1/2 a 8

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	3 Ottobre	4	5
Prestito con godimento 1. Giugno	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	—	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.